

PARADOXA[®]

GENNAIO / MARZO 2018

Trimestrale · anno XII · numero 1

Editoriale **Una modernità plurale, negativa e molto post -postmoderna**
Laura Paoletti 9

Contributi **Perché non possiamo non dirci (nuovamente) moderni**
Roberto Mordacci 13

Di fronte alle grandi domande del pensiero, che sono rese oggi più difficili dalla «malattia storica» diagnosticata da Nietzsche, il postmoderno impone la rinuncia ad ogni tentativo di risposta, perché ogni risposta sarebbe, in quanto tale, un atto presuntuoso e tendenzialmente violento. A questo atteggiamento l'A. oppone una ripresa delle istanze più genuine della modernità, la quale in realtà non ha quella pretesa di assolutezza e conclusività che i suoi detrattori le attribuiscono. Moderna è la visione critica del sapere, l'idea aperta della storia, la concezione pratica del soggetto, la disponibilità ad un pensiero utopico: sentieri non del tutto esplorati, perché oscurati a partire dall'Ottocento, da visioni più assolutiste e più necessitariste.

Iper-modernità e questione del soggetto
Adriano Fabris 27

La condizione attuale – neomoderna o forse ancora iper-moderna – è caratterizzata da una sostanziale ambiguità: un individualismo imperante, cui si accompagna il disagio dovuto alla consapevolezza sempre più acuta dell'impotenza dell'individuo stesso, tanto sul piano di un agire efficace quanto su quello dell'attribuzione di senso. Questa situazione impone il compito di un ripensamento della soggettività, per sviluppare una nuova forma di umanismo che vada al di là sia dell'idea di individuo auto centrato, sia della mera subordinazione di quest'ultimo a una struttura impersonale. L'A. suggerisce di ripartire dal principio della relazione, la quale non è, ma si fa nel momento stesso in cui è pensata e insieme praticata. E nel suo farsi risulta feconda di ulteriori relazioni.

L'esperienza della modernità e il suo destino

Andrea Tagliapietra..... 37

Reinterpretando le tesi classiche sulla secolarizzazione (Löwith e Blumenberg *in primis*), l'A. propone una genealogia della modernità, ossia dell'epoca che per la prima volta pone il problema della propria collocazione nella storia. La modernità si costruisce attorno ad una domanda dal o del presente, in cui, cioè, la collocazione dell'interrogazione, il *punto di vista*, il suo *hic et nunc* divengono decisivi: il suo tratto distintivo, quindi, è quello dell'esperienza, come attiva partecipazione alla costruzione del sapere, a partire dall'incrocio in cui il punto di vista incontra l'evento. Il compito di una modernità divenuta adulta non è più quello di comprendere, trasformare o rivoluzionare il mondo: ma quello di prendersene cura e magari di aggiustarlo.

La giustizia sociale e tempi (neo)moderni

Benedetta Giovanola..... 53

Rilevato che la logica del profitto, indifferente all'etica e alla politica, è un classico esempio di destrutturazione post-moderna, l'A. sottolinea che non a caso le critiche più promettenti a tale logica vengono da autori che si rifanno ad istanze teoriche della prima fase della modernità (Habermas, Forst, Rawls). Grazie a tali critiche è possibile non soltanto mostrare l'interconnessione dei due frutti avvelenati del post-moderno (l'assolutizzazione dell'economia e il discredito della verità), ma anche individuare ideali alternativi e critici rispetto ad entrambi: una giustizia sociale intesa come distribuzione equa, ma rispettosa delle differenze; una razionalità comunicativa capace di utilizzare la rete come risorsa, senza lasciarsi irretire dalle sue trappole.



PARADOXAforum

Da novembre 2016 è attivo ParadoxaForum,
nuovo spazio di discussione e confronto:
www.paradoxaforum.com

Il libero arbitrio oggi

Mario De Caro..... 63

L. A. esamina quali difficoltà si presentano alle due principali concezioni della libertà, il libertarismo e il compatibilismo. Il libertarismo, radicando la libertà nell'indeterminismo, presuppone una metafisica radicalmente antiscientifica oppure fa collassare la libertà sulla mera casualità. Il compatibilismo, connettendo la libertà al determinismo, invece, sembra non lasciare spazio per la libertà di agire, in quanto in quello scenario agli agenti non potrebbe potersi mai presentare la possibilità di agire diversamente da come di fatto agiscono. Anche se non pochi filosofi tentano di risolvere queste difficoltà, molti pensano invece che la questione sia in realtà irrisolvibile e altri arrivano a sostenere che la libertà è una mera illusione.

La virtualità del reale

Riccardo Panattoni..... 73

Lungi dal rappresentare un semplice riflesso del sé e del suo orientamento nel reale, lo schermo (di una videocamera, di una tv, di una macchinetta fotografica) apre allo sguardo una dimensione, quella virtuale, tutta particolare, che lo scompone e ridefinisce: non più l'io, ma lo schermo stesso diventa il punto di fuga dell'orizzonte di manifestazione, rispetto a cui il soggetto è a un tempo coinvolto e respinto. Ma il virtuale non si oppone al reale, né lo completa, così come non si limita a rifletterlo. Il virtuale è tale solo rispetto al reale – il virtuale 'è' reale – perché le due dimensioni si aprono, si innestano, si incorporano a vicenda, pur non integrandosi mai del tutto.

Riconfigurazioni neomoderne della soggettività corporea. Linee per un percorso

Alberto Pirni 83

Intento dell'A. è delineare un percorso che consenta di ripensare la soggettività – intesa nella sua integralità, vale a dire con un'attenzione speciale alla sua corporeità – a fronte delle possibilità e delle sfide aperte dall'orizzonte tecnologico. In che modo è possibile fare esperienza di sé, del mondo e degli altri, con un arto protesico? La percezione di sé e del 'contatto' con l'esterno ne è davvero inficiata? La tesi di fondo è che occorra superare la dicotomia tra naturale e artificiale, tra biologico e tecnico: in tal modo emergerà come l'orizzonte tecnologico non neghi, ma semplicemente ridefinisca, ampliandole, l'identità e le potenzialità del soggetto.

Post-verità? Presentazione e critica di un termine in voga nei nostri tempi

Andrea Sebastiano Staiti..... 97

Riecheggiando il titolo di un saggio di Rickert, il contributo presenta e critica il concetto di post-verità, assunto a paradigma della tradizione post-moderna: la 'post-verità' di un'affermazione risiede non nella sua aderenza alla realtà, ma nella sua capacità di essere creduta. Tesi è che, se si tende a prender per vero anche ciò di cui non si ha esperienza diretta, è in virtù di due fattori congiunti: la propensione a credere qualcosa proprio perché contrario all'intuizione sensibile o alla logica (*credo quia absurdum*) e il bisogno di dare un contenuto intuitivo anche a ciò che non ce l'ha (riempimento surrogato). Occorre allora 'risensibilizzare alla verità' e alla inaggrabile residualità delle cose rispetto al pensiero.

Eventi

Lego, ergo sum. A spasso tra scienza, politica e società

Federica Pazzelli 109



Laura Paoletti e Gianfranco Pasquino durante l'inaugurazione della Biblioteca (Fondazione Nova Spes, 22 Febbraio 2018)

Sommario

Abbiamo
letto per voi

E. Diodato, F. Niglia, Italy in International Relations: The Foreign Policy Conundrum

Daniele Caviglia

115

	<p>1/2018 Tempi (neo)moderni</p>		<p>2/2018 Dall'antifascismo al sessantottismo</p>
	<p>3/2018 Scuola (&) digitale</p>		<p>4/2018 La formazione politica dei giovani</p>